

**Le pietre hanno voce,  
ascoltiamo  
il loro racconto**

**La lotta  
antifascista  
e la guerra  
contro  
i nazisti  
raccontata  
nelle lapidi  
che ricordano  
i caduti della  
nostra terra**



Col patrocinio  
del Comune  
di Guastalla



# “Ti sparo in piazza” così tutti vedono cosa facciamo noi fascisti ai partigiani che non la pensano come noi



L'iscrizione (a destra) in memoria di **Franco Filippini** fucilato dai fascisti a Guastalla dietro al monumento a Ferrante Gonzaga.

Aveva 19 anni, i fascisti spinti dalla violenza, lo torturarono e immaginiamo la loro rabbia perchè non seppero niente da lui dei suoi compagni antifascisti.

Sul gradino alla base del monumento, nel lato posteriore, c'e' la fotografia e il marmo è scheggiato dai proiettili.

## **Raccontano i partigiani James Malaguti e Alceste Fincardi**

**James:** *Filippini faceva parte di una squadra che avevamo costituito da alcuni mesi a Luzzara. Veniva quella sera a Guastalla. Lì avevamo un centro di appuntamenti per scambiarci delle opinioni ed organizzare dei colpi. Filippini arrivò lì vicino alla stele del fascio nella discesa per entrare in Guastalla; una pattuglia fascista lo bloccò, lo perquisì, gli trovò anche un'arma. Lo portarono alla caserma della Brigata Nera, dove venne torturato e poi successivamente lo portarono qui in piazza, la sera del 17 dicembre 1944 e lo fucilarono, per dare, come dicevano loro, un esempio a tutti gli altri giovani o meno giovani che non volevano sottostare agli appelli del fascio di allora... Si vedono i buchi dove sono penetrati i proiettili.*

**Alceste:** *era una domenica mattina e le donne... andavano a messa ed hanno avuto questa triste esperienza di vedere un ragazzo giovane morto, che era stato fucilato poco prima delle 6 di mattina dalla Brigata Nera.*



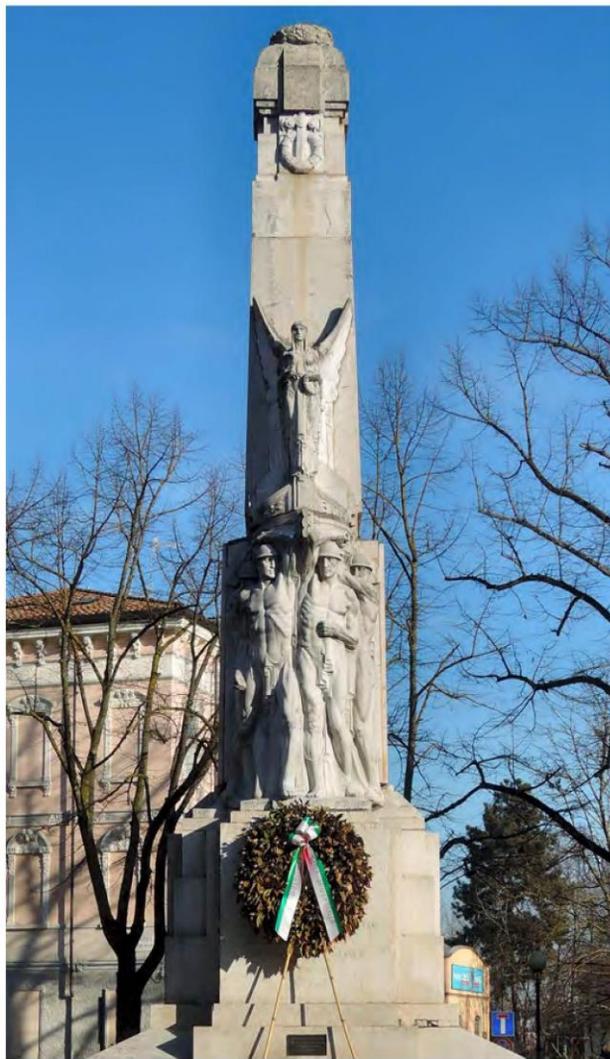
**Il volto sorridente di un ragazzo di 19 anni, che qualche ignorante ha ingiuriato con scalfitture**

**Leggiamo qui sotto le parole che lo ricordano e torniamo col pensiero a quell'inverno, neve bianca e camicie nere...**



## Non dimenticando il Risorgimento (c'è la statua di Garibaldi) e l'inutile massacro della “Grande Guerra”

Il 25 aprile di ogni anno la sfilata dell'Anpi e del Comune porta corone di alloro alla **statua di Garibaldi**, nella piazza a lui intitolata e, come si vede nella foto a lato, al monumento di piazza Roma, ai caduti della prima Guerra mondiale.



### Ricordiamo le cifre di un inutile sacrificio

Altro che “*radiose giornate di maggio*”, la stragrande maggioranza dell'esercito, in larga parte contadino, voleva tornare a casa, non voleva saperne della guerra. Cosa potevano interessare, per esempio, ad un bracciante maremmano o a un mezzadro siciliano? Più di 600.000 i morti, oltre mezzo milione i feriti, molti dei quali colpiti da invalidità permanenti, quali, ad esempio, la perdita della vista o l'amputazione delle braccia o delle gambe. 57.000 i morti in prigionia. 60.000 i dispersi non rientrati in patria.

## L'altra “Resistenza”: i nostri soldati deportati dai nazisti per non doverli combattere (da partigiani) qui in Italia



### Il partigiano James Malaguti così si esprime

*...non dobbiamo mai dimenticarci di un contributo grande alla lotta di liberazione: molti partigiani, io li definisco così perché lo sono, che sono stati allora militari o civili deportati in Germania, e che anche loro non aderendo alle formazioni militari fasciste o tedesche, hanno dato il loro contributo non fornendo la propria forza all'esercito od all'esercito tedesco. E questa è stata un'altra Resistenza che è stata portata avanti dagli ex internati nei campi di concentramento della Germania. Quelli che sono rientrati possono dare testimonianza di questa loro azione. Quindi, non eroi, uomini comuni, che hanno fatto la guerra, la Resistenza, perché ritenevano e sapevano che l'Italia aveva bisogno di una spinta democratica...*

**Internati Militari Italiani - IMI (in tedesco Italienische Militär-Internierte) è la definizione attribuita dalle autorità tedesche ai **soldati italiani deportati in Germania** nei giorni successivi la proclamazione dell'armistizio dell'Italia, l'8 settembre 1943.**



**Furono ben 600.000 che dissero no a nazisti e fascisti. Imprigionati, sfruttati, affamati condannati a morire di sfinitimento attraverso le spaventose condizioni di lavoro.**

## Vai a ricordare il coraggio sul marmo per sempre là, sopra la vecchia fontana, sotto l'eterno "Campanone"



La lapide, inaugurata il 1° maggio 1945, pochi giorni dopo la liberazione, riporta così sul marmo con vecchie eterne parole.



La fontana dove si andava ogni giorno a prendere l'acqua (e che ovviamente va ancora) con la bella vasca di marmo di Verona come si usava durante l'impero austroungarico.

Ora ricorda il terrore del regime fascista, fermato dal sacrificio degli eroi qui ricordati...

## Dopo i grandi monumenti nelle nostre vie le “**pietre d’inciampo**”**”:** ci posi lo sguardo tornando sui passi di chi non tornerà mai



Anche a Guastalla sono presenti, nel capoluogo e nelle frazioni, le “pietre di inciampo”, che ricordano i deportati nei campi di concentramento e le vittime dei nazifascisti.

Le pietre, che consistono in piccola targa in ottone di 10 x 10 cm, vengono poste sul marciapiede **davanti alla casa in cui abitò il deportato** e recano il nome della persona, l’anno di nascita, il luogo di deportazione e, quando nota, la data di morte.

Dobbiamo la loro posa e presenza ad un’idea dell’artista tedesco Gunther Demnig, che da anni le installa personalmente in tutta l’Europa perseguitata: è un modo gentile per riportare alla propria casa tutte le vittime, ridando loro un nome, una casa, un pensiero affettuoso.

Chi le incontra, può e deve impegnarsi, forte anche del ricordo che ci consegnano, per la tutela dei valori della solidarietà ed umanità, affinché non accada mai più che esistano vittime dell’odio e della persecuzione.



## Silvio Rigon, martire della libertà' ammazzato così... il 25 aprile 1945. Sul muro l'invito a una preghiera

Una lapide all'inizio di Strada Gonzaga, lato sud, ricorda il martirio di **Silvio Rigon**, brutalmente assassinato il 25 aprile 1945 assieme ad altri cittadini innocenti ad **Albareto d'Adige** (Verona) dai soldati tedeschi che in fuga lasciavano l'Italia.



Saturnino Rigon, **figlio di Silvio**, ricorda quanto accadde quel 25 aprile 1945: e la mamma si ritrovò **vedova con sei figli** in un dopoguerra spaventoso...



*...Mio padre, mia madre, i miei fratelli ed io ci siamo trovati coinvolti in una grande tragedia... Partigiani ed amici controllavano che i soldati tedeschi in ritirata lasciassero il nostro territorio, e che non succedesse proprio quello che stava per avverarsi: i soldati tedeschi in fuga entravano in case e cortili requisendo cibo, biciclette e tutto quello che poteva servire...*

*Un manipolo di tedeschi molto armati entrò in casa nostra passando attraverso il cortile... diedero quindi fuoco alla casa, al fienile, alla legna, al pagliaio e alla stalla dove bruciarono gli animali...*

*Mio papà venne ucciso, colpito al fianco destro e ferito anche alla spalla; la ferita che più mi ha impressionato è stato il taglio sulla parte del cuore... quanto dolore e quanta disperazione di noi figli al pensiero di non vederlo più, il pensiero della mamma che si trovava vedova con sei figli...*

## Un soldato, Antonio Fontana, piemontese aveva 22 anni ma già idee di libertà. Un volto intelligente che guardava lontano

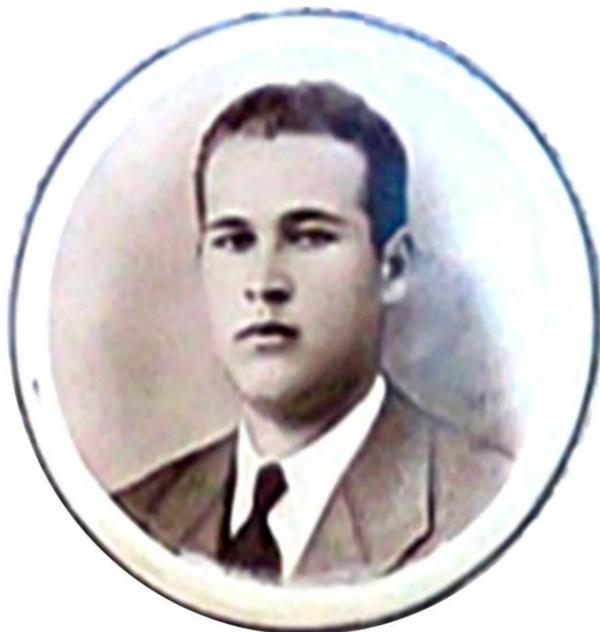


### Raccontano i partigiani James Malaguti e Alceste Fincardi

*...questo militare già da un po' cercava di organizzare all'interno del presidio militare di Guastalla, un gruppo di giovani per farli fuggire ed andare in montagna... Proprio il mattino di quel giorno c'era una compagnia, tutta di romani, ed erano volontari e Antonio ebbe la spregiudicatezza di fare un pò di propaganda partigiana proprio in mezzo a questo reparto. Una spia avvertì il comando.*

*Il maggiore che comandava il battaglione gli disse: "ti faccio uccidere!" ... Antonio tentò la fuga dalla caserma...percorse un tratto di strada...mentre scappava è arrivato sin qui, a quest'angolo e venne bloccato... c'erano in due... un sottotenente ed un sergente... e qui lo fucilarono...*

Guastalla - lapide in memoria di **Fontana Antonio** da Biella posta sul muro della scuola media fra via Ireneo Affo' e via Andrea Costa. Gli **spararono qui**, dove ora c'è la lapide.



## Alla memoria di un martire sconosciuto. “I partigiani di San Rocco” Ma ancora qualcuno spera di riconoscerlo



Nella frazione di San Rocco – località duecento biolche c'è il cippo alla **memoria di un partigiano**: non gli è mai stato dato un nome.

**Ma una tomba sì.**

**“Qui il 18-4-1945 venne barbaramente trucidato, dagli sgherri fascisti, un martire sconosciuto, i partigiani di San Rocco, 24-4-1950”**



Sarebbe stato ucciso a circa 30 m dal cippo, sulla riva del canale “Bersana” (non più esistente). La Brigata Nera, di cui era prigioniero, giunta sul luogo provenendo da Santa Vittoria, l'ha fucilato. Era vestito con abiti civili; la salma fu pulita e composta dagli abitanti del luogo. Nessuno l'ha mai riconosciuto. Il corpo riposa nel cimitero di San Rocco.

Soltanto chiedendo si arriva al “Carrobbio”, un borgo che non ha neanche una targa. E' diviso tra i comuni di Novellara e Guastalla, ma le quattro strade che partono dall'argine si inoltrano verso Santa Vittoria, comune di Gualtieri e Cadelbosco Sopra. Lontano da tutto era abitato da “sfortunati” e da un gruppetto di partigiani coraggiosi di cui parleremo più avanti.

Da lì parte la strada verso Guastalla dove hanno scaraventato questo ragazzo, per loro ormai inutile...

## L'eccidio della famiglia Rossi e di Giovanni Bigliardi a San Girolamo: li uccisero tutti, con un colpo alla nuca

Bruno Rossi aveva solo dodici anni quando ha vissuto lo sterminio della sua famiglia alla vigilia della liberazione di Guastalla, il 23 aprile 1945.

Casa Rossi era una delle "case di latitanza" che ospitavano e nascondevano i partigiani.

**Bruno racconta dell'uccisione del papà Giuseppe, della mamma Ines, della sorella Bruna e del vicino di casa Giovanni Bigliardi, partigiano.**



*...Il Comitato di Liberazione Provinciale aveva individuato alcune zone... alcune case...*

*-le chiamavano case di latitanza- in cui venivano mandati questi rifugiati, perseguitati, in attesa di trovare soluzioni, magari transitorie, per poi andare in montagna...*

**In seguito ad una spiata i nazisti imprigionano la famiglia Rossi.**

*... Da San Girolamo partì un comando di una trentina di militari tra tedeschi, asiatici...vennero qui a colpo sicuro... al mattino presto, erano le 6, le 6.30 del mattino, hanno circondato la casa...*

*... caricarono tutta la famiglia: mio padre, mia madre, la Bruna, Adriano...*

*... li portarono a San Girolamo, dove avevano il comando. Loro li misero dentro ad una stanza della canonica...*

*... 23 di aprile, (il 24 c'erano i partigiani e gli americani sul posto)... quindi, proprio l'ultima notte, così incattiviti li hanno tirati fuori...*

*li hanno portati fuori a gruppi di tre...*

*... mio padre ha capito che avrebbero sparato...*

*... dei primi tre, due si salvarono perchè Adriano si nascose dentro al fosso, Catellani si diede come morto.*

*Mentre invece mio papà è rimasto ferito e dopo l'hanno finito a colpi di pistola nella testa...*

*gli altri 3 che hanno portato fuori, che erano mia madre, mia sorella e Bigliardi...*

*hanno deciso di ucciderli con un colpo di pistola alla nuca...*

*li uccisero uno alla volta.*

*... ho sempre pregato io... il mio angelo custode... c'è un angelo custode... rivolgo sempre il pensiero a mia mamma, per me è mia mamma.*

## La famiglia Pazzi di San Rocco, terra di braccianti: Irmo ucciso, Giovanni combatte. Perché facevate resistenza?

**Angelo Pazzi** (“Angiloto”) padre di Iole, Annunciata (staffetta partigiana) e **Giovanni** (partigiano) che è stato antifascista e attivo durante il ventennio e nell’organizzazione della Resistenza, assieme a **Maino Malaguti**, **Attilio Gombia** (il partigiano “Ascanio”) e ad altri partigiani, tra cui **Anselmo Bigi** e **Angelo Contini**.

### San Rocco, via Bertoluzza - lapide in memoria di Angelo Pazzi 1900 – 1977.

Il figlio **Giovanni** ha salvato dalla cattura da parte dei fascisti l’aviatore brasiliano **Theobaldo Kopp**, il cui aereo, mitragliato dalla contraerea tedesca durante il ritorno alla base di Pisa, cadde in vicinanza di San Bernardino. **Giovanni**, assieme a **Contini Angiolino** e **Consolini Oscar**, accolse il pilota che si era paracadutato, dividendo con lui i propri abiti civili mentre **Consolini** faceva sparire la tuta da pilota.



### San Rocco, via Pelosa - lapide in memoria nella casa di Irmo Pazzi.

La lapide che ricorda **Irmo** è posta sull’abitazione di **Pazzi Federico**, suo figlio. **Irmo** e suo fratello **Dino**, assieme a **Lelio Casella** furono catturati dai fascisti in seguito ad una spiata. Durante il viaggio in treno verso Parma, prigionieri dei fascisti, si ribellarono prima di giungere a Sorbolo: **Dino** riuscì a salvarsi saltando dal treno e nascondendosi nei campi; **Irmo** e **Lelio** furono invece uccisi dai fascisti.



Quattro partigiani di San Rocco e Guastalla in una fotografia del 1995, cinquanta anni dopo la Liberazione. Ecco **James Malaguti**, **Giovanni Pazzi**, **Brunello Gualtieri** e **Alceste Fincardi**. L’impegno sociale sempre attivo: non lasciare che i ricordi diventino rimpianti.

## S. Rocco di Guastalla, via Pelosa a ricordo di Arvedo, nipote, e Alvaro Simonazzi, zio. Due eroi contro fascisti e nazisti.



### Raccontano i partigiani James Malaguti e Giovanni Pazzi

*La sera prima eravamo andati a dare l'assalto alla Brigata Nera di Santa Vittoria... La squadra che partecipò dopo l'assalto si divise in due gruppi. Un gruppo andò alla casa di latitanza Donelli... e l'altro in questa casa (adesso non c'è più). Il mattino dopo, la brigata nera... cominciò a rastrellare questa zona. Arvedo, che faceva parte della squadra partigiana, ed era la sua casa, rimase lì proprio perché essendo la sua casa nessuno avrebbe pensato che lui aveva partecipato all'azione della sera prima... ed invece è successo proprio che i fascisti entrando nella casa non fecero tante storie: spararono subito ad Arvedo e lo ammazzarono. Il cugino di Arvedo, che si chiamava Alvaro, venne ucciso insieme a mio zio Malaguti Posacchio a Camporanieri, in una località fra Santa Vittoria e Castelnovo sotto in uno scontro a fuoco, il 24 aprile 1945, il giorno prima della Liberazione.*



In Via Pelosa, andò proprio così.

Arvedo, (a sinistra) in bella divisa dell'areonautica dove aveva prestato servizio, tornava da una visita alla cugina, in una casa di latitanza dove erano nascosti due alla macchia. Le staffette avvertono dell'arrivo delle brigate nere.

Arvedo affronta i brigatisti, forse pensa "tanto io sono a casa mia". Ma i fascisti andavano lì e cercavano un partigiano. Sicuri che fosse lui gli sparano in un angolo. Era il 29 dicembre del 1944. Quattro mesi dopo il cugino Alvaro (a destra) si unisce al gruppo che va a Castelnovo Sotto per liberare tre ragazzi prigionieri dei fascisti, ma qui trova la morte il 24 aprile '45.



## Al funerale a S. Rocco una raffica al cielo: è il picchetto d'onore degli alleati ai combattenti dell' "Esercito del popolo"



La stele reca le lapidi che ricordano sei caduti partigiani di San Rocco. Al funerale del 25 aprile '45 c'erano ancora i **soldati alleati che spararono in aria come un "picchetto d'onore" Irmo Pazzi, Sessi Attilio, Setti Gettuglio, Dimmo Vioni, Alvaro Simonazzi e Arvedo Simonazzi**. Il cippo frontale ricorda la posa del monumento, avvenuta nel 2004, a cura della Città di Guastalla e dell'ANPI. Le salme dei partigiani non riposano tutte nel cimitero di San Rocco.

All'ingresso del cimitero di San Rocco c'è il monumento dedicato alla "Grande Guerra". Uno dei quattro lati (quello che vedete nella fotografia) riporta i nomi dei sei caduti partigiani.



Dimmo Vioni ed Alvaro Simonazzi sono due delle quattro vittime dell'ultima azione partigiana, eseguita il 24 aprile, il giorno prima della Liberazione: in località Camporanieri di Castelnuovo di Sotto, furono raggiunti dal piombo tedesco: subito caddero Alvaro Simonazzi e Posacchio Malaguti (di San Bernardino di Novellara – solo un fosso segna il confine con il comune di Guastalla). Dimmo Vioni si arrese, ma venne fucilato dai fascisti a Castelnuovo di Sotto, assieme a Carlo Simonazzi (catturato mentre cercava notizie del cugino Alvaro) e ad altri partigiani della 77 Brigata SAP.

## Un guastallese fucilato con i fratelli Cervi. Quarto Camurri ucciso per una folle rappresaglia nazifascista



Il monumento, composto da due steli laterali ed un cippo frontale, reca le lapidi che ricordano sei caduti di Guastalla:

**Quarto Camurri, Casaletti Antonio, Catellani Nello, Fornasari Nestore, Franchi Rubens e Rosselli Leone.**

Quarto Camurri, giovane partigiano ventiduenne, fu fucilato assieme ai Sette Fratelli Cervi al Poligono di tiro a Reggio Emilia il 28 dicembre 1943. Quarto si rifiutò di far parte dell'esercito fascista della Repubblica Sociale Italiana (di Salò), disertò e raggiunse la squadra partigiana dei Fratelli Cervi. Arrestato assieme ad essi nella loro casa, ne condivise il tragico destino: fu l'ottavo prigioniero della rappresaglia fascista, che volle, al prezzo della propria vita, lottare per una società libera e giusta.



# Vai col latte al caseificio Tirelli, a S.Rocco C'erano Guido Copelli e Faustina Pazzi... La Resistenza vera dietro una parete finta!



**I “casari” per la loro funzione conducevano il posto dove si ritrovavano tutti, carretto o carriola, qualcuno con la “birocina”, ci si incontrava. Dopo aver munto le vacche (più o meno alla stessa ora, poco prima di sera) uno per ogni famiglia portava il latte e ci si incontrava tutti al caseificio.**

**Occasione per il buon senso, che qui non manca mai, per scambiare idee sul fascismo e non sopportare più la prepotenza. Fascisti, alleati degli agrari...**

**Racconta Massimo Pazzi, figlio di Giovanni**

*All'interno del caseificio si costituì la prima squadra SAP dopo l'8 settembre 1943. Vi si incontravano i membri del CLN clandestino locale. Il Caseificio era condotto da Guido Copelli e Faustina Pazzi ed era il luogo in cui i partigiani si nascondevano, nel solaio della casa di abitazione a lato del caseificio: salendo una scala e giungendo in solaio, si entrava in una sala molto ampia nella quale, dietro una parete fittizia di legna tagliata da ardere, si potevano nascondere i partigiani. Vicina c'era l'abitazione di Adon Simonazzi, l'armiere della squadra partigiana. Staffette partigiane, in caso di pericolo, giungevano ad avvertire i partigiani nascosti.*



**Nel solaio dell'abitazione a lato del caseificio, dietro una parete “finta” di legna da ardere si potevano nascondere i partigiani.**